

L'INTERVENTO

La Bruschi licenzia ancora: Quale futuro per un'azienda storica della val Taro?

Riceviamo e pubblichiamo dalla segreteria provinciale della Cgil:

“Siamo all'ennesima e quasi certamente ultima “riorganizzazione” aziendale della ditta Bruschi di Borgotaro, storico marchio di lavorazione del fungo, un marchio che si è consolidato nel tempo con prodotti di qualità, attenti alla sicurezza alimentare grazie a professionalità provenienti da un territorio tradizionalmente legato alla lavorazione del fungo, di cui conosce tutti i segreti della conservazione e del trattamento.

Tali professionalità erano intrecciate, nel passato, ad una capace gestione imprenditoriale che ne permetteva lo sviluppo. L'insieme di questi due elementi ha portato il nome Bruschi a essere conosciuto ovunque, insieme al territorio della zona di Borgotaro, come sinonimo del fungo Porcino in Italia e nel mondo.

Dispiace che tale patrimonio, per

lo meno quello riferito alla Bruschi, vada perduto.

Sono ormai parecchi i licenziamenti che si sono succeduti nel corso degli anni, gli ultimi nel luglio 2010, con una riduzione dell'organico di ben 11 lavoratori, motivata dalla necessità di mettere in sicurezza l'organico restante e garantire il mantenimento dell'attività produttiva e occupazionale su Borgotaro. A distanza di circa un anno, esattamente nel luglio 2011, l'azienda si rimangiava le dichiarazioni dell'anno prima e comunicava alla RSU e alle organizzazioni sindacali che vi era bisogno di ridurre ulteriormente gli addetti che in quel momento ammontavano a 12 unità (personale quasi tutto femminile) fra impiegati e operai.

Diverse le proposte fatte dal sindacato per cercare di fare rientrare la decisione dell'azienda, dalla cassa integrazione ai contratti di solidarietà, quest'ultima addirittura per l'impre-

sa più vantaggiosa ancora dello stesso licenziamento, strumenti in grado di garantire flessibilità produttiva e diminuzione di costi certi. Tutto inutile: la direzione aziendale e la proprietà sono rimasti sempre sordi ad ogni tipo di ragionamento, anzi alla richiesta di un piano industriale fatta nel mese di novembre non si sono più presentati agli incontri sia con le organizzazioni sindacali che ai tavoli istituzionali, dimostrando in questo modo, oltre ad un palese comportamento anti sindacale, anche una scarsa sensibilità istituzionale.

Venerdì 24 febbraio arrivano i nuovi licenziamenti, senza nessun tipo di preavviso e senza nessuna sensibilità, consegnati direttamente nelle mani delle dipendenti, alcune delle quali con anzianità trentennale, vicino alla macchina timbratrice al momento dell'ingresso... tu entri, tu no! Sei licenziata!

Attualmente restano in azienda 6 dipendenti, 3 operaie e 3 impiegate.

Ma fino a quando?

Il sindacato di categoria della Cgil si chiede quale futuro potrà mai avere una azienda con un organico così costruito, cosa potrà produrre? Cosa lavoreranno? O forse l'intenzione è proprio quella di non produrre più sul luogo e commercializzare con il nome di “Fungo di Borgotaro” funghi coltivati da altre parti nel mondo e imbustare lì dove costa meno. D'altronde la delocalizzazione è ormai lo sport nazionale!

Ciò che più rattrista in questa vicenda è che un pezzo di storia della montagna stia sparando per mere speculazioni. La Flai Cgil provinciale chiede a tutte le istituzioni di attivarsi per continuare a dare un futuro occupazionale e produttivo alla Bruschi, non solo per la salvaguardia delle produzioni tipiche della montagna ma anche e soprattutto per garantire prospettive occupazionali ad un territorio che già soffre per la scarsità di posti di lavoro”.